

Nae Ionescu

# CONOSCENZA METAFISICA ED ESPERIENZA RELIGIOSA

---

CORSO DI FILOSOFIA DELLA RELIGIONE (1924-1925)

CORSO DI METAFISICA (1925-1926)



CURA, TRADUZIONE E INTRODUZIONE

IGOR TAVILLA

Premessa

PIERFRANCESCO STAGI

Postfazione

HORIA CORNELIU CICORTAŞ



© Stamen 2020



Nae Ionescu

CONOSCENZA METAFISICA  
ED ESPERIENZA RELIGIOSA

*Corso di Filosofia della Religione*

(1924-1925)

*Corso di Metafisica*

(1925-1926)

*a cura di*

Igor Tavilla



STAMEN

© 2020 Stamen | [www.edizionistamen.net](http://www.edizionistamen.net)

Collana: L'Umano e il Divino

Cover Design: © Ufficio Grafico Stamen

Volume stampato nel mese di settembre 2020 presso  
Area Stampa 51 - Tipografia "Jazz", Viale di Villa Pamphili, 51/A Roma

ISBN 9788831928700

## Indice

- 7 Premessa  
*Nae Ionescu, filosofo della religione*  
di Pierfrancesco Stagi
- 15 Introduzione  
*La fenomenologia dell'atto religioso secondo Nae Ionescu*  
di Igor Tavilla
- 15 1. Nae Ionescu: vita e pensiero
- 39 2. Il corso di filosofia della religione (1924-1925)
- 44 3. L'archetipo scheleriano e la didattica
- 48 4. La filosofia della religione: statuto epistemologico e metodo
- 50 5. Verità e falsità della religione
- 52 6. Gli aspetti strutturali dell'atto religioso: bipolarità, transitività, trascendenza, e bi-direzionalità
- 53 7. Metafisica e religione
- 55 8. Amore del prossimo e amore di Dio
- 57 9. L'asocialità dell'atto religioso
- 59 Ringraziamenti
- 61 *Corso di filosofia della religione (1924-1925)*
- 63 I. Introduzione. La filosofia della religione come disciplina filosofica
- 79 II. I problemi della filosofia della religione
- 91 III. La fenomenologia della religione. L'esperienza religiosa
- 105 IV. L'atto religioso
- 117 V. La struttura dell'atto religioso
- 129 VI. L'esistenza di Dio
- 145 VII. L'universalità dell'atto religioso
- 157 VIII. L'atto religioso come atto personale
- 173 IX. Il sociale e il cognitivo nella costituzione della coscienza

	religiosa.
189	X. La struttura specifica della coscienza religiosa
205	XI. La particolarità della conoscenza religiosa
219	XII. Il problema della divinità
231	XIII. Il carattere di santità del divino
249	XIV. La struttura delle determinazioni secondarie del divino
265	XV. Altri attributi del divino
281	XVI. Abbozzo storico di filosofia della religione
295	<i>Corso di metafisica: il problema della salvezza nel «Faust» di Goethe</i>
297	Premessa del curatore
307	I. L'attualità della metafisica
323	II. Il problema della redenzione
339	III. Il carattere unitario dell'opera <i>Faust</i>
355	IV. Il prologo in cielo
371	V. Il primo monologo di Faust
387	VI. Il secondo monologo di Faust
403	VII. Al posto delle conclusioni
407	Addendum
409	<i>La funzione epistemologica dell'amore (1919)</i>
435	Postfazione <i>L'allievo e il maestro. Nae Ionescu visto da Mircea Eliade</i> di Horia Corneliu Cicortaș
465	Bibliografia orientativa
477	Indice dei nomi

L'ALLIEVO E IL MAESTRO.  
NAE IONESCU VISTO DA MIRCEA ELIADE

di Horia Corneliu Cicortaș

Nelle *Memorie* di Mircea Eliade, il nome maggiormente menzionato è quello di Nae Ionescu: più che un semplice dato quantitativo, è un indizio rilevante circa l'importanza e il peso specifico che la figura del filosofo di Brăila ha avuto nella vita del suo più giovane collaboratore e amico.<sup>1</sup> Il rapporto con Ionescu, che perdura quasi quindici anni, dall'autunno del 1925 alla primavera del 1940, si rivela infatti cruciale nella vita del leader della "giovane generazione" interbellica romena, il quale in questo periodo porta a pieno compimento la propria formazione intellettuale, affermandosi sulla scena culturale nazionale come studioso, saggista e scrittore di vaglia.

Ci sembra pertanto opportuno ripercorrere gli aspetti più significativi di questo sodalizio, cercando di restituire un ritratto di Nae Ionescu *secondo* Mircea Eliade e illustrare al contempo un pezzo importante della biografia di quest'ultimo, dal punto di vista del loro legame. Nel fare ciò, ci affideremo soprattutto ai testi e alle testimonianze di Eliade riguardanti la personalità di Ionescu, integrandoli con altri documenti attinenti che consentano di realizzare un quadro complessivo di accettabile – e accertabile – affidabilità.

<sup>1</sup> Dopo Nae Ionescu, gli autori più frequentemente citati sono Mihail Sebastian, Mircea Vulcănescu, Nicolae Iorga e Surendranath Dasgupta. A parte Dasgupta, gli autori stranieri menzionati in misura maggiore sono tre italiani: Raffaele Pettazzoni, Giovanni Papini e Giuseppe Tucci.

La prima descrizione fisica di Ionescu è abbozzata da Eliade nel suo romanzo giovanile autobiografico *Gaudeamus*, scritto nell'inverno del 1928 e rimasto per sessantun anni inedito, disponibile anche in traduzione italiana.<sup>2</sup> Il quinto capitolo, intitolato «Il professore», è dedicato proprio a Nae Ionescu, il quale, come altri docenti universitari raffigurati nel romanzo, non ha un nome ma è semplicemente il professore di logica e metafisica. Molto popolare e seguito, non solo dagli studenti di Lettere e Filosofia, è così raffigurato:

Il professore era un giovane dal viso olivastro, solcato di rughe, dallo sguardo cupo e strano, dal profilo legnoso, dalle pupille azzurre circondate da occhiaie profonde. Entrava sorridendo, con le spalle un po' curve. Si sedeva comodamente sulla sedia, con un atteggiamento privo di sussiego accademico e iniziava a parlare con disinvoltura e con chiarezza, muovendo la testa a destra e a sinistra.<sup>3</sup>

A distanza di decenni, nelle sue *Memorie* Eliade ricorderà in termini analoghi, ancor più particolareggiati, la prima impressione, soffermandosi sullo sguardo penetrante, “mefistofelico”, e le mani di Nae Ionescu. L'occasione è la lezione inaugurale del corso – pubblicato nel presente volume – sul «Problema della salvezza in *Faust*», quando Eliade era studente al primo anno di Filosofia. Siamo nel 28 novembre 1925:

<sup>2</sup> M. Eliade, *Gaudeamus*, trad. it. di C. Fanella, postfazione di R. Scagno, Jaca Book, Milano 2012. Concepito come seguito de *Il romanzo dell'adolescente miope* (finito nel 1925, anch'esso inedito fino al 1988, quando il testo originale romeno venne pubblicato in volume), fu dato alle stampe insieme a quest'ultimo, in un unico volume, nel 1989. Nell'autunno del 1924, alcuni dei compagni più grandi di liceo, ormai all'Università, gli parlarono «entusiasti delle lezioni di un giovane professore di logica e di metafisica, Nae Ionescu, che sentivo nominare per la prima volta» (M. Eliade, *Le promesse dell'equinozio. Memorie I. (1907-1937)*, a cura di R. Scagno, Jaca Book, Milano 1995, p. 100).

<sup>3</sup> M. Eliade, *Gaudeamus*, cit., pp. 47-48.

L'anfiteatro Titu Maiorescu era strapieno e a fatica riuscii a trovare un posto libero in fondo all'aula, proprio nell'ultimo banco. Vidi entrare un uomo bruno, pallido, con le tempie scoperte, le sopracciglia nere, folte e arcuate, che gli davano una certa aria mefistofelica, e grandi occhi di un azzurro intenso e metallico, straordinariamente brillanti. Quando volgeva lo sguardo improvvisamente da una parte all'altra dell'aula, era come se l'aria fosse attraversata da lampi. Magro, abbastanza alto, vestiva sobriamente, ma con elegante trascuratezza. Le sue mani dalle dita lunghe, affusolate e nervose, erano le più belle e le più espressive che io abbia mai visto e, quando parlava, sembrava che plasmassero il suo pensiero, sottolineando le sfumature, anticipando le difficoltà e le incertezze.<sup>4</sup>

In *Gaudeamus*, l'attenzione si sposta subito dall'aspetto fisico di Nae Ionescu al suo "ritratto professionale", a partire dall'efficace eloquenza delle sue lezioni universitarie. Qui gli studenti sono resi partecipi, coinvolti in un processo comunicativo che, apparentemente, si svolge in maniera del tutto spontanea: «Ogni frase sembrava pensata in quell'attimo. Il professore era contento della formula che aveva trovato; la ripeteva modellandola, la insinuava chinato sulla cattedra, la pronunciava con una perfetta dizione, la svelava. La formula lo guidava verso un ragionamento il cui esito non poteva essere intuito prima».<sup>5</sup> Così – prosegue il giovane narratore Eliade – l'ora di lezione «passava con un professore afflitto sulla cattedra e un'aula impietrita, sedotta dall'inquietudine trasmessa attraverso le pupille, le occhiaie, il profilo legnoso, i gesti, i quesiti indagatori: "Non è vero? No?"».<sup>6</sup> E, per stimolare l'attenzione degli studenti nei momenti di distrazione, Nae Ionescu non disdegnava «qualche battuta polemica sui manuali di logica e su Kant», affermando che «ai manuali di logica mancava proprio la logica. "Ciò non significa che non do-

<sup>4</sup> M. Eliade, *Memorie I*, cit., pp. 111-112.

<sup>5</sup> M. Eliade, *Gaudeamus*, cit., p. 48.

<sup>6</sup> Ivi.

vete leggerli... Leggeteli, ma non prestate fede a ciò che dicono»<sup>7</sup>.

Già da queste righe si desume lo stile didattico di Nae Ionescu, in cui spontaneismo, rigore discorsivo, gusto della provocazione e realismo s'intrecciano in una «pedagogia negativa» – come l'ha chiamata Mircea Vulcănescu, altro importante suo discepolo – che mira ad innescare negli allievi un cammino di riflessione filosofica *personale*, libero cioè dalla mera acquisizione di conoscenze nozionistiche o dal conseguimento di fini strumentali. Di certo, al fascino dell'approccio socratico di Ionescu si aggiungeva lo sconcerto provocato dalla sua individualità poliedrica ed eccentrica, come puntualmente constata il narratore. A fine lezione, una volta congedato il professore, le studentesse facevano commenti sul suo sguardo e «sulla sua bruttezza seduttrice», mentre «i ragazzi esprimevano i loro dubbi», alimentati dall'inconsueto profilo intellettuale del docente: «Quelli di Lettere non capivano come fosse riuscito a sostenere il dottorato con una tesi di matematica. Quelli del Politecnico non capivano come mai fosse un mistico ortodosso. Quelli di Teologia non gli perdonavano gli scherzi e gli atteggiamenti “terreni”».<sup>8</sup>

A inquietare il giovane Eliade – poligrafo versatile fin dalla prima adolescenza – non sono questi aspetti “eclettici” del professore, ma la sua posizione religiosa, su cui si domanda: «la sua fede ortodossa era reale o solo suggestione? Era risultato di una necessità puramente spirituale o era conclusione teologica?».<sup>9</sup> Quesiti senza risposta, accompagnati da un dubbio oscillante tra due possibilità, altrettante «soluzioni» per le sue inquietudini metafisiche: «forse il professore *non credeva in Dio*, così come non ci credevo io», e pertanto «se *lui* non ci credeva, nemmeno io avrei

<sup>7</sup> Ivi.

<sup>8</sup> Ivi.

<sup>9</sup> Ibid., p. 49.

trovato la serenità su questa via, per la quale mi incamminavo portato dal destino e dal mio istinto represso», giacché, si chiede lo studente smarrito, «che altra strada prendere, se il mio professore di logica non l'aveva trovata prima di me?». <sup>10</sup> Se, invece, ci avesse creduto, sarebbero sorte altre difficoltà: «come dirgli che ero cristiano, anche se non credevo in Dio? Come dirgli che Gesù scendeva *in me, dal di dentro*, rare volte?» E, soprattutto, «come mettere alla *prova* lui, il più abile *dialettico* dell'università?». <sup>11</sup>

Acquisita una certa confidenza con il professore, il narratore è tentato di chiedergli direttamente se crede, pur sapendo, scrive Eliade, «che non avrebbe *potuto* rispondermi». Eppure al suo interlocutore pare non sfuggire ciò che lo studente vorrebbe domandargli: «Non capiamo niente da soli. Queste cose arrivano a una certa età, così come arrivano l'impulso sessuale o l'artrite». Quando il giovane ribatte dicendo di voler capire la logica, Ionescu gli consiglia di «restare completamente e assurdamente confuso», perché, «un giorno, le idee ti schiariranno e capirai, senza sforzi e senza torture...». <sup>12</sup> Non solo. Alla domanda successiva («Cosa dovrei fare?»), il consiglio è di perdere tempo, fare il giro delle osterie e bere, «ma senza atteggiarti a filosofo. Rovineresti tutto». Nel corso del colloquio, Eliade vorrebbe infine osare e fargli la domanda sulla fede, senonché il suo interlocutore evita abilmente i discorsi sulla religione. Solo a tarda sera, prima di salutarsi, gli confida: «Se vuoi capire la religione, leggi libri di logica, di medicina, di biologia, soprattutto sintesi biologiche. La religione vince la causa in contumacia». Ecco di nuovo la «pedagogia negativa», la via apofatica del nuovo Socrate romeno. Tornando verso casa, «solo e turbato», il giovane si chiede, come

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> Ivi.

<sup>12</sup> Ibid., p. 51

probabilmente molti suoi coetanei: «Il mio professore è un genio o un buffone? Difficile saperlo...». <sup>13</sup>

Nel finale del capitolo, una frase riassume con precisione l'approccio che Nae Ionescu adottava con i suoi ammiratori: «Il professore era l'unico in grado di tranquillizzarmi, ma mi aveva detto che avrei dovuto continuare ad angosciarmi». <sup>14</sup> È una “ricetta” fornita non solo a Eliade, come vedremo più avanti.

Per quanto spontaneo, questo atteggiamento di Nae Ionescu era subordinato a una intenzione formativa in senso ampio, non circoscritta alla sola comunità di discenti delle tre istituzioni in cui ha insegnato (il liceo militare Nicolae Filipescu vicino Târgoviște, l'Università di Bucarest e l'Istituto Nazionale di Educazione Fisica), ma consapevolmente indirizzata, attraverso un'intensa attività giornalistica e di conferenze pubbliche, alla società romana nel suo insieme e, in particolare, alla classe politica del Paese. Una classe politica la quale, secondo la visione ioneschiana, andava sottoposta a un processo di *Bildung*, nel senso di (ri)scoperta e valorizzazione fattiva delle tradizioni romene genuine, che a dir suo – e di altri promotori dell'autoctonismo romeno – erano state accantonate a scapito dei valori occidentali, cioè “importati”, adottati dalle élites politiche nel processo di modernizzazione accelerata della società romana, dal 1848 in poi. Senza queste premesse psicologiche, filosofiche e culturali, è difficile comprendere, di là dai tratti stravaganti e contraddittori di Nae Ionescu, l'impatto considerevole che ha esercitato sulla scena pubblica nella Romania interbellica e, in particolare, su parecchi intellettuali di spicco. Tra costoro, i seguaci veri e propri sono accomunati non tanto dalle scelte “ideologiche” (religiose o politiche) del loro maestro, quanto da una certa aria familiare creatasi attorno a lui. Le coordinate essenziali di tale “scuola di pensiero” non consisto-

<sup>13</sup> Ibid., p. 52.

<sup>14</sup> Ibid., p. 53.

no in determinati *contenuti* o in una particolare “offerta formativa”, ma appaiono di fatto riconducibili, nel quadro della già accennata «pedagogia negativa», alla valorizzazione della singola personalità di ogni discepolo che, lungo un inevitabile processo selettivo, è in grado di emergere e manifestarsi autonomamente, nell’esperienza vissuta, autentica, del pensare.

La mole di testimonianze a nostra disposizione, su cui non possiamo soffermarci in questa sede,<sup>15</sup> converge sul fatto che, considerando il contesto generale romeno tra le due guerre mondiali, l’azione esercitata da Nae Ionescu sulla giovane intelligenza romena appare guidata da criteri non solo ideocratici ma anche meritocratici. Alle sue teorie collettivistiche fanno da contraltare, nel mondo dei rapporti privati, un’attenzione per l’*unicum* di ognuno dei suoi interlocutori e collaboratori, da lui moralmente e materialmente sostenuti, con disposizione equanime e senza discriminazioni basati su origine etnica, status sociale, appartenenza religiosa, genere, orientamento sessuale o idee politiche. Del resto, essendo Ionescu un pensatore e giornalista indipendente, non certo un leader politico, militare o religioso, i suoi discepoli – riconosciuti o supposti tali – non vanno immaginati come una schiera di attivisti radicali, militi disciplinati o devoti soggiogati da un *guru* manipolatore delle coscienze. Le loro differenze personali sono spesso più importanti delle loro convergenze, raramente dovute a elementi riconducibili alla frequentazione di Nae Ionescu. Ecco perché, qualora si cerchi un filo conduttore, un fondamento o un “marchio” di origine ioneschiana, ciò che si trova è un’aria di famiglia, un alone che circonda una scuola che, pur avendo come “fucine” privilegiate i banchi dell’Università e la redazione del giornale, appare imperniata su un’amicizia trasversale, che attrae verso uno stesso “centro di gravità” – e *pluribus*

<sup>15</sup> Per un orientamento generale, si veda l’Introduzione del curatore Igor Tavilla e la Bibliografia.

*unum* – persone di età, origine sociale, formazione e orientamento diversissimi: teologi cristiani e minoritari ebraici, ferventi nazionalisti e disinvolti cosmopoliti, nostalgici agrariani e futuristi metropolitani, scienziati e letterati, economisti e sociologi, medici, avvocati, industriali, commercianti, preti, funzionari civili o militari dello Stato – insomma, un campione abbastanza rappresentativo della società del tempo.

Il giovane Eliade, dunque, nell'incontrare e accettare Nae Ionescu quale maestro, non è l'unico ad essere "invitato" a tormentarsi.

Lo è anche – tanto per fare un esempio paradigmatico – lo scrittore Mihail Sebastian (pseudonimo letterario di Iosef Hechter, ebreo assimilato), come Ionescu originario di Brăila: è qui che i due si conoscono, ancor prima che Sebastian finisca gli studi liceali e si trasferisca a Bucarest per intraprendere gli studi di giurisprudenza. Il loro forte e duraturo legame si svilupperà nella redazione del giornale «Cuvântul», di cui si parlerà a breve. Per certi versi, la relazione tra Sebastian e il professore-giornalista è speculare e complementare a quella, altrettanto profonda, tra Eliade e Ionescu.

Emil Cioran, pur non avendo fatto parte del gruppo di collaboratori e amici stretti del Professore, è un altro beneficiario della sua tecnica pedagogica. Cioran è un allievo non conformista e "ribelle" della sua Scuola; «non facevo parte dei suoi ammiratori ingenui», dichiara in un'intervista video con Gabriel Liiceanu del 1990.<sup>16</sup> In altre parole, l'ammirazione c'era, ma consapevole e critica; nell'articolo *Nae Ionescu e il dramma della lucidità*, pubblicato nel 1937,<sup>17</sup> scriverà tra l'altro, di avere imparato da lui «che

<sup>16</sup> G. Liiceanu, *Emil Cioran. Itinerari di una vita*, a cura di A. Di Gennaro, trad. it. di F. Testa, Mimesis, Milano-Udine 2018, p. 107.

<sup>17</sup> E. Cioran, *Nae Ionescu și drama lucidității*, in «Vremea», anno X, n. 490, 6 giugno 1937. Ora in Id., *Opere*, vol. II, a cura di M. Diaconu, Fundația Națională pentru Artă și Știință, București 2012, pp. 671-681.

l'esistenza è una caduta» e che «il fine della vita è il tormento, l'autotortura, la voluttà satanica».<sup>18</sup> Del resto, nella copia de *La trasfigurazione della Romania* posseduta dal Professore, si può leggere la suggestiva dedica del suo ex-studente, datata Braşov, 20 dicembre 1936: «Al mio professore, Nae Ionescu, con profondo riconoscimento per tutto il turbamento che mi ha istillato nell'anima».<sup>19</sup> Mentre nell'intervista del 1990 ricorda che durante le lezioni il professore compiva un grande sforzo, «al quale assistevamo in diretta mentre elaborava il suo pensiero», trasmettendolo agli studenti e coinvolgendoli nella tensione del pensare: «ci portava con sé dentro a un problema e avanzavamo insieme a lui. Professori così sono molto rari. Riusciva a infondere al pensiero una profonda intimità».<sup>20</sup>

\*

Al ritratto di Ionescu come docente, in *Gaudeamus* si aggiunge quello di giornalista, nel sedicesimo capitolo, intitolato «La redazione» e ambientato nel 1926. Dal maggio di quell'anno il professore, che non era nuovo nell'attività pubblicistica – complementare, per temi e finalità, a quella didattica –, inizia a collaborare con il quotidiano «Cuvântul». Il giornale, fondato nel 1924, era molto vicino alla rivista culturale tradizionalista «Gândirea» (creata da un gruppo di scrittori tra cui Lucian Blaga e Cezar Petrescu a Cluj nel 1921, poi trasferita a Bucarest), la quale aveva tra i suoi collaboratori l'avvocato Pamfil Şeicaru, uno dei più influenti giornalisti romeni dell'epoca, e il poeta e teologo Nichifor Crainic, principale esponente della corrente gândirista (autoctonista, nazionalista e ortodossista). Sia «Gândirea» sia

<sup>18</sup> Ivi, p. 681.

<sup>19</sup> D. Mezdrea, *Nae Ionescu. Biografia*, voll. I-II. Ed. Muzeul Național al Literaturii Române, Bucureşti 2015, vol. II, p. 663.

<sup>20</sup> G. Liiceanu, *Itinerari*, cit., p. 104.

«Cuvântul» esprimevano la visione conservatrice del “romeni-  
smo”, promossa in precedenza da riviste come «Idea euro-  
pceană», fondata nel 1919 dal professore di psicologia Constantin  
Rădulescu Motru (di cui Ionescu fu assistente all’inizio della sua  
carriera universitaria), e da «Sămănătorul» (1901-1910), che  
ebbe tra i suoi collaboratori lo storico Nicolae Iorga (e del quale  
Pamfil Şeicaru era allievo). Nae Ionescu si unisce al gruppo neo-  
tradizionalista subentrando a Nichifor Crainic come responsabile  
della rubrica domenicale di «Cuvântul», dedicata ad argomenti  
teologici, accettando poi incarichi redazionali sempre più impe-  
gnativi; nel novembre 1926, quando Eliade si aggiunge alla com-  
pagine, è responsabile dell’intera sezione culturale.

«Il professore di logica era ormai anche giornalista» – è que-  
sta la frase con cui inizia il capitolo «La redazione», dove  
l’accento è sulla novità di quel “secondo lavoro”.<sup>21</sup> Tuttavia, non  
è Ionescu a spingere il suo studente verso l’attività pubblicistica  
per conto di «Cuvântul», bensì Pamfil Şeicaru, uno dei due ca-  
poredattori del giornale. L’occasione si presenta dopo che Eliade,  
in un articolo sul terzo numero della «Revista universitară»,  
aveva scritto una stroncatura del primo volume di un’opera di  
Nicolae Iorga, *Saggio di sintesi della storia universale*, che provocò  
un piccolo scandalo: Iorga telefonò al professor Gusti (uno dei  
patrocinatori della rivista), dicendogli: «Ti ringrazio, caro colle-  
ga, che hai collaborato a una rivista dove sono volgarmente insult-  
tato!».<sup>22</sup> L’articolo iconoclasta di Eliade genera clamore e una se-  
rie di azioni e reazioni, che stanno per oltrepassare l’ambito della  
stampa, con il rischio di generare ripercussioni negative sulla si-  
tuazione di studente universitario dell’autore.<sup>23</sup> Così, Nae Ione-

<sup>21</sup> M. Eliade, *Gaudeamus*, cit., pp. 137 ss.

<sup>22</sup> M. Eliade, *Memorie I*, cit., p. 125.

<sup>23</sup> In proposito Rica Botez, che sotto il nome di Nişka è la protagonista femminile della *love-story* attorno alla quale si dipana la trama di *Gaudeamus*, in un’intervista del 1979 ricorda: «Un giorno dopo aver pubblicato l’articolo contro Iorga, [Eliade] viene da

scu interviene presso gli organi collegiali dell'Università di Bucarest, affinché il suo allievo non venga espulso. La crisi si risolve con le dimissioni di Eliade dalla rivista (da lui fondata e diretta), che poco dopo cessa di esistere. Nel frattempo, Șeicaru aveva apprezzato su «Cuvântul» la verve pubblicistica del giovane studioso, invitandolo poi a collaborare con il proprio giornale, in cui a sua volta Ionescu esordisce (il 2 maggio 1926) come collaboratore fisso. Eliade, invece, inizierà a pubblicare i suoi articoli, saggi e recensioni su «Cuvântul» esattamente sei mesi dopo, all'inizio di novembre.<sup>24</sup>

Ma accade dell'altro. Poche settimane dopo il caso Iorga, Eliade sferra un nuovo attacco contro un pezzo grosso dell'Università, il professore di estetica letteraria Mihail Dragomirescu, in quel momento il più popolare (insieme a Nae Ione-

---

me e mi dice: "Sai che mi espellono dalla facoltà? È stato convocato un consiglio. Nae Ionescu è intervenuto per difendermi"» (M. Handoca, *Convorbiri cu și despre Mircea Eliade*, Humanitas, București 1998, p. 90).

<sup>24</sup> Per Eliade, la presenza del professore nella redazione era una garanzia che il suo impegno con «Cuvântul», giornale che aveva tra i suoi collaboratori nomi importanti di intellettuali e scrittori, «non era incompatibile con altre attività culturali che esigevano un grande rigore scientifico» (M. Eliade, *Memorie I*, cit., p. 126). Del resto, nel romanzo, quando il protagonista chiede al professore se l'assunzione alla redazione potesse nuocergli, questi gli risponde con schiettezza: «Il giornalismo è fatale a quelli della sua età... Ma qui non si farà giornalismo, solo un'esperienza pubblicistica; si abituerà a scrivere a comando, in maniera breve e limpida. Questo serve... Caso mai mi accorgessi che potrebbe essere messa in pericolo la sua maturazione e che il lavoro le impedisce di studiare, sarò io a licenziarla...» (M. Eliade, *Gaudeamus*, cit., p. 139). Eliade avrebbe imparato a scrivere in modo breve e limpido, ma non a comando, perché di fatto ha avuto sempre la libertà di scegliere i propri argomenti – spesso «esotici» rispetto alla linea del giornale. E quando uno dei direttori pensa di chiedergli articoli non letterari, per farlo diventare un «vero giornalista», Nae Ionescu si oppone, affermando che Mircea avrebbe dovuto prima di ogni cosa portare a termine i suoi studi (cfr. M. Eliade, *Memorie I*, cit., p. 129).

Secondo Cioran, il giornalismo è stato una zavorra per lo stesso Nae Ionescu, costringendolo a fare di necessità virtù: «...aveva un fascino straordinario. Era un grande seduttore. Preparava le lezioni solo a metà, perché lavorava anche come giornalista e non aveva tempo. Per questo motivo spesso improvvisava [...]. Veniva dalla redazione – scriveva molti articoli per la stampa – e in un attimo si confrontava con una questione metafisica o religiosa. Spesso ci consultava sul tema da trattare nel corso successivo» (G. Liiceanu, *Itinerari*, cit., 104).

scu) tra i docenti della Facoltà di Lettere. La polemica tra i due intacca anche «Cuvântul», che il 6 maggio ospita una risposta di Eliade ai contrattacchi di Dragomirescu. Di nuovo, per la seconda volta, Nae Ionescu provvede a soccorrere il suo studente.

Durante la sessione estiva, Eliade sostiene il primo esame con il suo professore preferito. L'episodio, narrato nelle *Memorie*, è un esempio del modo in cui Ionescu esaminava i suoi studenti, anche in questi casi "maieutico", volto a far emergere il rapporto personale, vissuto, del candidato, anziché privilegiare il nozionismo e l'apprendimento meccanico. In più, esso ci consente al contempo di avere un'idea più chiara del rapporto umano, di stima e amicizia reciproca, che si viene creando prima che i due si ritrovino fianco a fianco – il professore di trentasei anni e lo studente non ancora ventenne – nella redazione di un giornale che avrebbe unito i loro destini.

Nae Ionescu aveva l'abitudine di chiedere all'inizio a ciascun candidato che libri avesse letto. Quando venne il mio turno, risposi che avevo letto la *Logica* di Croce e il *Sistema di Logica come teoria del conoscere* di Giovanni Gentile. E poiché il professore mi guardava con interesse, mi affrettai ad aggiungere, con una certa cautela: «Ma non posso dire di aver capito tutto ciò che ho letto».

«Neanch'io posso dirlo», mi consolò Nae Ionescu. Poi, dopo avermi lasciato esporre tutto ciò che avevo capito del sistema di logica di Gentile, assicurandomi che, data la mia età, «non era poi così male», mi pose la seguente domanda: «Lei conosce la storia della mela di Newton e in quale modo egli ha scoperto la legge della gravitazione universale. Secondo lei, attraverso quale operazione logica è giunto a inferire da quel fatto particolare la legge generale?».

Dopo alcuni momenti di esitazione gli dissi che non potevo rispondere sul momento, ma che, se mi dava un po' di respiro, mi sarei probabilmente avvicinato alla soluzione. «Non c'è nessuna fretta», mi disse per incoraggiarmi.

Poi aggiunti che avevo appena letto un libro di Lucian Blaga, *Il fenomeno originario*. Il professore annuì con la testa, compiaciuto: «È sulla buona strada, disse. Continui...».

Esposi allora ciò che mi aveva impressionato nei fatti citati e interpretati da Blaga e cioè che certe menti colgono gli elementi di unità in seno alla natura o a una cultura, vedono ciò che è essenziale e fondamentale e ciò permette loro di scoprire le strutture...

«È la risposta che mi aspettavo», mi interruppe Nae Ionescu. «Si tratta di una struttura. L'operazione logica effettuata da Newton ha avuto come risultato di rivelare la struttura del fenomeno della gravitazione universale».<sup>25</sup>

Al termine dell'esame, notando la stanchezza e l'aspetto trandato dello studente, il professore gli dice: «Adesso arrivano le vacanze. È il momento di guardare un po' il cielo. Quali sono i suoi progetti per l'estate?». La replica alla risposta di Eliade – che gli dice di voler fare qualche escursione in montagna – è secca: «Buona idea. Ci vada pure, ma senza libri...».<sup>26</sup>

Nei due anni che vanno dal novembre 1926 al novembre del 1928, cioè dal momento in cui inizia la sua collaborazione con «Cuvântul» a quando, dopo essersi appena laureato, parte per un soggiorno di studi in India, il legame tra Eliade e Nae Ionescu si consolida. L'unico incidente avviene al giornale, per via di una gaffe commessa da Eliade, che pubblica un articolo contro Nicolae Iorga in cui rileva le lacune dei suoi recenti lavori, trascurando che i redattori del giornale sono «ammiratori fanatici» del celebre storico.<sup>27</sup> Di conseguenza, viene biasimato davanti alla redazione. Il direttore gli vieta di scrivere qualunque cosa su Iorga nelle colonne di «Cuvântul», e da quel momento in poi i suoi articoli «avrebbero dovuto essere sottoposti al controllo suo o di

<sup>25</sup> M. Eliade, *Memorie I*, cit., pp. 122-123.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 123.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 129.

Nae Ionescu, prima della pubblicazione». <sup>28</sup> Affranto per l'accaduto e tentato di rassegnare le dimissioni dal giornale, Eliade chiede un consiglio al professore. Il quale, sorridente e con gesti rassicuranti, gli dice di fare «come meglio crede, ma se alla sua età non si è capaci di accettare una lezione da una persona più anziana, è un cattivo segno...». <sup>29</sup> È interessante anche l'osservazione “tecnica” – determinante nella decisione di Eliade di rinunciare all'idea delle dimissioni – aggiunta da Ionescu in merito all'articolo in questione: «Ciò che lei dice sul metodo di Iorga è giusto, ma deve essere oggetto di uno studio completo e approfondito. Sotto forma di articolo di giornale, una tale critica può essere confusa con un *pamphlet*...». <sup>30</sup>

Dopo poche settimane, la fiducia nei confronti del giovane pubblicista s'impone di nuovo e la censura preventiva viene sospesa. Non mancano altre ingenuità di Eliade, ignaro che alcuni autori criticati nei suoi articoli (tra cui lo scrittore Cezar Petrescu) sono amici del giornale. Infine, si verifica l'unico caso in cui Ionescu respinge la pubblicazione di un articolo del suo allievo, intitolato *Apologia pro causa sua* («si era nel bel mezzo delle polemiche scatenatesi intorno alla giovane generazione, e io, una volta per tutte, chiudevo il becco ai “vecchi”»), ritenendolo «di un egocentrismo insopportabile!». <sup>31</sup>

D'altra parte, la personalità del professore, molto amato dagli studenti e un po' meno dai colleghi, è tale da stimolare in Eliade non emulazione, bensì una discussione sincera e rispettosa, a volte divergente, dei problemi e delle tematiche che lo interessano

<sup>28</sup> Ibid., p. 130.

<sup>29</sup> Ivi.

<sup>30</sup> Ivi.

<sup>31</sup> M. Eliade, *Giornale*, Bollati Boringhieri, Torino 1976, p. 187. Nell'autunno del 1927, Șeicaru lascia «Cuvântul» con altri giornalisti, per fondare il giornale «Curentul». In seguito, nel corso del 1928, Ionescu assume un ruolo sempre più preponderante all'interno del giornale, diventandone direttore e perfino proprietario.

maggiormente negli anni di Università, dal misticismo alla teosofia, dalla letteratura alla magia, dall'alchimia alle religioni orientali, per quanto l'approccio a tali studi (tendenzialmente agnostico, innervato da spinte volontaristico-magiche e aperto ai paradigmi culturali moderni) sia differente da quello di Nae Ionescu, tradizionalista e teologizzante. Un esempio è il dialogo attorno all'ultimo testo di un ciclo di articoli pubblicato da Eliade nel 1927, intitolato *Itinerario spirituale*, di fatto il manifesto della "giovane generazione" romena, che si conclude con un appello alla riscoperta, da parte dei giovani, del cristianesimo ortodosso, visto come approdo necessario dopo un periplo tra varie esperienze spirituali. «Credo che ti sbagli», è la risposta del professore, che avvolge il disaccordo in un gentile e sapiente messaggio "pedagogico": «Tu sostieni che si nasce cattolico o protestante e si diventa ortodosso. Io credo proprio il contrario: si può certo diventare cattolico o protestante, ma se si è romeno si nasce ortodosso. L'Ortodossia è un modo naturale di essere nel Mondo, che si può avere o non avere, ma che difficilmente si può acquisire. [...] Per me, ogni esistenza è un naufragio, cosicché il desiderio di ritornare a riva è quasi una fatalità. Per te, l'esistenza significa in primo luogo vivere una serie di avventure spirituali. Credo che ti sbagli, ma ciò non ha alcuna importanza. Importante è solo ciò che tu *farai*, ciò che riuscirai a creare, prima e dopo aver capito che ti stai sbagliando...».<sup>32</sup>

Diversamente da Eliade si comporterà Mihail Sebastian, il quale – preda di un'infatuazione che lo spingerà implacabilmente verso un rapporto padrone-servo non privo di una dinamica sado-masochistica – cercherà di evitare attriti e imitarlo anche nello stile degli spietati pamphlet pubblicati su «Cuvântul» dall'au-

<sup>32</sup> *Memorie 1*, cit., p. 145.

tunno del 1928, quando inizierà a scrivere, come redattore, per il giornale diretto da Nae Ionescu.<sup>33</sup>

Il caso di Mircea Vulcănescu (classe 1904, di tre anni maggiore rispetto agli altri due), altro fedele discepolo di Ionescu, l'unico tra essi ad aver scritto un libro sul Professore, pochi anni dopo la di lui morte,<sup>34</sup> è molto più simile a quello di Eliade che a quello di Sebastian. Al pari di quest'ultimo, inizia a collaborare con «Cuvântul» dall'autunno del 1928; la sua carriera di funzionario di Stato lo renderà meno dipendente di Eliade (sul piano materiale) e di Sebastian (sul piano psicologico) dalla collaborazione con Nae Ionescu.

E proprio nell'autunno del 1928, poco dopo essersi laureato con una tesi intitolata *Contributi alla filosofia del Rinascimento*, Eliade parte per l'India. Il viaggio in Oriente, reso possibile da una modesta borsa di studio indiana e dal sostegno di Surendranath Dasgupta, uno dei più autorevoli studiosi di filosofia indiana, è caldeggiato da Nae Ionescu, che incoraggiava i propri studenti a compiere studi di perfezionamento o dottorati di ricerca all'estero, aiutandoli con lettere di presentazione e mediazione, consigli pratici, borse di studio e così via.<sup>35</sup> Anche nel caso di

<sup>33</sup> In proposito, si veda l'ampia monografia di M. Petreu, *Diavolul și ucenicul său. Nae Ionescu – Mihail Sebastian*, terza edizione, riveduta e ampliata, Polirom, Iași 2016.

<sup>34</sup> Cfr. M. Vulcănescu, *Nae Ionescu așa cum l-am cunoscut*, Eikon, Cluj 2009. La prima edizione (postuma) risale al 1991.

<sup>35</sup> Tra i beneficiari di tale sostegno, a vario titolo, ricordiamo in ordine anagrafico: Nicolae Bagdasar (1896-1971), studi dottorali di filosofia in Germania; Vasile Băncilă (1897-1979), uno dei discepoli più stretti, filosofo, specializzazione in Francia; Constantin Floru (1897-1983), filosofo, inviato da Nae Ionescu per studi dottorali a Parigi e corsi di specializzazione in Germania, diventando il suo assistente al seminario di logica, nel 1930; George Racoveanu (1900-1967), teologo, devoto seguace di Nae Ionescu; Mircea Vulcănescu (1904-1952), filosofo e sociologo, studi dottorali in Francia, dal 1928 assistente presso la cattedra di sociologia ed etica di D. Gusti; Stelian Mateescu (1903-1976), detto il piccolo Kant, dottorato in filosofia a Parigi; Paul Sterian (1904-1984), scrittore, due dottorati di cui uno in diritto a Parigi; Paul Costin Deleanu (1905-1991), laurea in etica, borsista in Germania; Dumitru Cristian Amzăr (1906-1999), filosofo, studi in Germania (segue i corsi di Heidegger a Freiburg negli anni 1932-1934);

Eliade, quest'aiuto si è manifestato negli sforzi di ottenere, attraverso l'Università, una borsa dello Stato romeno, la quale – unitamente ai compensi per gli articoli pubblicati regolarmente su «Cuvântul» e alla borsa fornita per il primo anno dal maraglia Manindra Chandra Nandi, regnante del piccolo principato di Kassimbazar, fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1929 – avrebbe permesso al giovane studioso di provvedere alle spese relative alla sua permanenza in India, durata tre anni.<sup>36</sup> Prima di lasciare Bucarest, il neolaureato Eliade dichiara, in una richiesta di certificato necessario per il rinvio della leva militare, di essere iscritto al dottorato di logica.<sup>37</sup> È un ulteriore indizio circa il senso e l'intenzionalità latente della collaborazione con Nae Ionescu, che si estende anche a un progetto editoriale religioso, fortemente voluto da quest'ultimo: la rivista francofona «Logos. Revue internationale de synthèse chrétienne orthodoxe» (di cui nel 1928 uscirono gli unici due numeri, ognuno di centosessanta pagine). Concepito come periodico di teologia e cultura ortodossa, «Logos» ebbe come collaboratori, nella sua effimera esistenza, teologi dell'emigrazione russa, come Nikolaj Berdjaev, Georgij Florovskij, Nikolaj Glubokovskij e Lev Karsavin, ma anche autori europei di area cattolica e protestante.

La corrispondenza tra Eliade e Ionescu, durante i tre anni trascorsi in India, è andata perduta, a parte le poche lettere menzionate poc'anzi; ma i loro rapporti epistolari dovettero mantenersi con regolarità, come suggeriscono le informazioni contenute in altri carteggi che si aggiungono alla corrispondenza di Eliade con «Cuvântul», dove pubblica molte cronache, saggi e frammenti

---

Mihail Sebastian (1907-1945), pur essendo studente in Diritto, segue i corsi di Ionescu e compie studi dottorali a Parigi.

<sup>36</sup> A testimoniare gli sforzi intrapresi fin da subito in tal senso sono le lettere di Nae Ionescu a Mircea Eliade, del 16 febbraio 1929 e 30 luglio 1930, ora in N. Ionescu, *Scrisori și memorii*, a cura di D. Mezdrea e M. Diaconu, Ed. Muzeul Literaturii Române & Ed. Roza Vânturilor, București 2006, pp. 60-61.

<sup>37</sup> D. Mezdrea, vol. I, p. 488.

letterari inviati dall'India, spesso raccolti in volume. Tra l'altro, uno dei temi ivi affrontati era quello di un'eventuale Istituto, una cattedra o almeno un corso universitario di storia delle religioni e/o studi orientali da affidare a Eliade, che come modello aveva in mente l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO) diretto da Giuseppe Tucci. Tuttavia, tali propositi non si concretizzarono, per difficoltà interne alla politica romena.

\*

All'indomani del suo rientro a Bucarest dall'India, nel dicembre del 1931, Eliade va a trovare, nella sede di «Cuvântul», Nae Ionescu, che gli sembra «più giovane e più sereno» rispetto a tre anni prima, «spossato dalla lunga e difficile battaglia che aveva condotto, quasi da solo», per salvare il giornale. «Sono contento di rivederti finalmente a casa», gli dice il professore. Negli anni in cui era in India, Ionescu era riuscito non solo a salvare il giornale dalla chiusura ma anche a traghettarlo verso un porto sicuro, perché dal giugno del 1930, con il ritorno in patria e l'insediamento sul trono monarchico di Carol II (ritorno di cui era stato, nella sua pubblicistica politica degli ultimi anni, strenuo paladino), «Cuvântul» diventa una testata ufficiosa della Corte. Carol II non è però il primo personaggio politico al quale Ionescu affida le aspirazioni in un radicale rinnovamento del Paese. Prima del re lo è stato il leader del Partito nazional-contadino, il transilvano Iuliu Maniu, il cui comportamento eccessivamente “democratico” e “moralista” gli impedisce di trasformare il partito in quel movimento rivoluzionario di massa che, secondo la visione ioneschiana, dovrebbe consentire l'articolazione di uno Stato nazionale organico.<sup>38</sup> Ciò si dovrebbe realizzare a partire da principi corpora-

<sup>38</sup> Un uomo politico e diplomatico del tempo notava nel suo diario, il 25 giugno 1931: «Nae Ionescu, il consigliere tecnico del Palazzo, vedeva in Maniu un ostacolo se-

tivi innestati su forme di partecipazione e rappresentanza politica di tipo tradizionale, proprie alla popolazione rurale (che rappresentava l'80% degli abitanti del Paese). Dal 1930 in poi, Ionescu è sostenitore non solo dell'istituzione monarchica in quanto tale (lo resterà fino alla morte), ma anche della sua effigie concreta, Carol II, dal 1930 al 1940 regnante e, sotto vari punti di vista, attore protagonista della politica romena.

Di nuovo in Romania, dove nel 1932 deve prestare il servizio di leva più volte rinviato e, contemporaneamente, preparare la tesi di dottorato sullo yoga (discussa nel giugno del 1933), Eliade trova il professore ancora vicino agli ambienti di palazzo, per quanto la sua influenza – reale o esagerata – sia in rapido declino.<sup>39</sup> Sa che Ionescu lo vuole presto addottorato per averlo come assistente, e non ha il coraggio di confidargli l'intenzione di tornare in India. Intenzione vanificata, tra l'altro, dalle vicende sentimentali dell'autunno del 1933, sovrapposte all'inizio della carriera didattica universitaria.

Al contempo, stringe amicizia con il “co-discepolo” Mihail Sebastian, redattore culturale e polemista temuto del giornale, autore tra l'altro di un romanzo autobiografico incentrato sulla

---

rio alla realizzazione dei propri progetti. Il sistema di Nae? L'eliminazione di tutti i centri di resistenza – partiti, uomini di spicco, relazioni esterne – che sbarrano la strada ad un “nuovo mondo”. Che cos'è questo mondo? La tirannia sapiente di un re, signore di diritto divino, come è scritto in certi articoli? Oppure un'anarchia in cui, dopo che il re, supremo strumento di realizzazione dell'anarchia, cadrà anche lui a sua volta, non prima di aver distrutto le altre forze organizzate, subentreranno finalmente le “nuove” forze, che Nae sogna nelle sue avventure mistiche? L'intero atteggiamento di spirito di Nae, come emerge dai suoi articoli ingegnosi e pedanti, sembra esitare tra assolutismo e anarchia. L'unico modo per conciliare le sue teorie sarebbe questo: verso l'anarchia attraverso l'assolutismo» (G. Gafencu, *Însemnări politice. 1929-1939*, a cura di S. Neagoe, Humanitas, București, 1991, p. 153).

<sup>39</sup> «Ben presto avrei scoperto che questa situazione nascondeva un malinteso, che l'influenza di Nae Ionescu a Corte, da tanti invidiata, era una leggenda», perché Carol II si fidava più dei consigli della camarilla, che non di quelli del professore. Il quale, dopo un sostegno tiepido al «governo di tecnici» di Iorga (1931-32), divenuto impopolare, subisce un «graduale “discredito”» presso la Corte, conclusosi con la decisiva rottura del 1933. M. Eliade, *Memorie I*, cit., p. 224.

condizione degli ebrei nella Romania del tempo, intitolato *De două mii de ani* e pubblicato nel 1934, con una controversa prefazione di Nae Ionescu, di cui parleremo più avanti.<sup>40</sup> L'amicizia di Eliade con Sebastian, in declino dal 1937, per via delle simpatie guardiste del primo, non sopravvivrà alla morte del maestro, avvenuta il 15 marzo 1940: il mese dopo, Eliade si trasferirà a Londra, nominato addetto culturale presso la Legazione del Regno di Romania; in seguito, dal febbraio del 1941 fino al termine della guerra, presso la missione diplomatica romena a Lisbona. All'assenza di documenti epistolari tra i due si aggiunge, pesante come un macigno, l'ultimo viaggio di Eliade in Romania, nell'estate del 1942, durante il quale incontra alcuni amici stretti, ma evitando Sebastian; un episodio che sarà spesso preso in esame dagli studiosi, amici o dai detrattori di Eliade, che indagheranno sulla sua biografia degli anni '30-'40.

La tesi di dottorato di Eliade, intitolata *Psihologia meditației indiene. Studii despre yoga*,<sup>41</sup> sarà discussa davanti a una commissione presieduta dall'anziano professore Rădulescu-Motru, dal 1932 preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, che comprendeva anche altri due professori di Eliade, P.P. Negulescu e D. Guști.<sup>42</sup> In seguito, verrà rielaborata, ampliata e pubblicata in francese, nel 1936, con il titolo *Yoga. Essai sur les origines de la mystique indienne*, dedicata alla memoria del «nostro illustre e venerabile protettore», il principe indiano Manindra Chandra Nandi di Kassimbazar, e ai «nostri maestri», Surendranath Dasgupta e

<sup>40</sup> Il romanzo è uscito anche in italiano, ma senza la prefazione di Ionescu: M. Sebastian, *Da due mila anni*, trad. di M.L. Lombardo, Fazi Editore, Roma 2018.

<sup>41</sup> Disponibile anche in traduzione italiana: M. Eliade, *La psicologia della meditazione indiana*, a cura e introduzione di H.C. Cicortaș, Edizioni Mediterranee, Roma 2017.

<sup>42</sup> Nae Ionescu, in quel momento professore di seconda fascia, sarebbe diventato professore ordinario solo nel 1938, pochi mesi prima di essere – ironia della sorte – destituito dall'Università, in seguito alla detenzione per motivi politici.

Nae Ionescu.<sup>43</sup> Ottenuto il titolo di dottore di ricerca, Eliade può iniziare a svolgere la propria attività di docente universitario. Lo farà a partire dal novembre del 1933, in un periodo particolare e in un modo altrettanto particolare, ovvero come assistente e supplente presso la cattedra di logica e metafisica di Ionescu, in base a un accordo approvato dalla Facoltà, secondo cui questi avrebbe corrisposto al suo supplente parte dello stipendio percepito come docente universitario (titolare presso l'INEF e docente di seconda fascia presso l'Università).<sup>44</sup>

Poco prima di addottorarsi, Eliade pubblica il romanzo *Maitreyi*, che riscuote un successo fulminante; quando rivela a Nae Ionescu che sta finendo di scriverne un altro, costui ironizza («Dovrò spiegare a Rădulescu-Motru che hai avuto ancora bisogno di soldi»), alludendo alle borse di studio richieste per gli studi in India. Alle obiezioni di Eliade – che ricorda come lo stesso Rădulescu-Motru abbia scritto da giovane opere teatrali e articoli politici – Ionescu ribatte così: «Ci sono stati altri intelligenti come me che sono entrati all'Università e con il passar del tempo sono diventati professori ordinari. Ma io ho un grave difetto: faccio del giornalismo. Con altre parole, si può dire su di me che non sono serio». <sup>45</sup> Il consiglio, come in altre occasioni, è di seguire la propria strada («L'usignolo deve cantare»), ma consapevole delle conseguenze: «Voglio tuttavia farti notare che, scegliendo di essere ciò che sei, avrai molte difficoltà, soprattutto all'Università». <sup>46</sup> Il che si verificherà puntualmente nel 1937 quando a

<sup>43</sup> Cfr. M. Eliade, *Yoga. Saggio sulle origini della mistica indiana*, a cura di U. Cundari, introduzione di A. Pelissero, Lindau, Torino 2009.

<sup>44</sup> La legge del tempo prevedeva, in caso di insegnamento in due istituzioni pubbliche, uno stipendio intero e l'altro al 50%. In quanto docente di ruolo presso l'INEF, Ionescu decise di tenersi lì lo stipendio intero – che avrebbe ceduto a Eliade per le sue supplenze – e di accettare quello dimezzato presso l'Università.

<sup>45</sup> M. Eliade, *Memorie I*, cit., p. 255.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 256. Qui Ionescu contrappone a Eliade il tipico «portaborse», «uno di quei nostri studenti modello, come ad esempio Posescu. Ma se tu fossi uno come

Eliade verranno mosse accuse, provenienti dagli ambienti di N. Iorga, di letteratura “pornografica” (riferite a romanzi pubblicati nel 1934 e nel 1936).

\*

Eliade esordisce come docente universitario nella cornice formale della cattedra di logica e metafisica, occupandosi in realtà di storia delle religioni; il primo corso di metafisica, del 1933-'34, verte infatti sul *Problema del male e della salvezza nella storia delle religioni*, e il seminario di logica sulla *Dissoluzione del concetto di causalità nel buddhismo medievale*. È un modo non ortodosso di insegnare materie formalmente inesistenti, che lo stesso Ionescu aveva adottato dieci anni prima, quando aveva tenuto le prime lezioni di Filosofia della religione. D'altra parte, in quanto romanziere di successo, Eliade deve abituarsi a un pubblico numeroso ed eterogeneo, fronteggiando allo stesso tempo i pregiudizi accademici dei quali l'aveva avvertito il filosofo-giornalista. Ma i problemi maggiori sarebbero arrivati dal principale centro di potere del Paese: il palazzo reale. Nell'autunno del 1933, re Carol II nomina come Presidente del Consiglio il liberale Gh. Duca, con il compito di fermare l'ascesa del Movimento Legionario, che si traduce in aggressioni e nello scioglimento del partito di Codreanu. Nae Ionescu, da mesi allontanato dal “cerchio magico” del regnante, protesta sulle colonne di «Cuvântul», adoperandosi invano per una mediazione pacificatrice tra Carol e i legionari. Di fronte all'arroganza delle autorità, prende posizione a favore dei guardisti, mobilitando in tal senso anche il giornale. Pochi giorni dopo che una spedizione “punitiva” di legionari uccide il 29 dicembre, nella stazione di Sinaia, il premier Duca, Ionescu

---

Posescu, non mi interesseresti e, anche se continuassi a darti ogni genere di consigli utili, non ti leggerei più».

viene arrestato e il suo giornale chiuso. La detenzione del professore si protrae per tre mesi; sarà rilasciato senza un procedimento penale nei suoi confronti, essendo chiamato solo come testimone della difesa nel processo che si celebrerà nell'aprile del 1934.

Si può immaginare lo stato d'animo dei suoi discepoli, e di Eliade in particolare, che era non solo un suo collaboratore redazionale – come Mihail Sebastian, che continua a esserlo anche dopo la svolta guardista (*ipso facto* antisemita) del giornale, accettato dalla devozione nei confronti di Ionescu –, ma anche un suo “contrattista privato” all'Università (non era incluso negli elenchi ufficiali del personale docente). Una posizione di dipendenza morale ma anche materiale nei confronti del maestro, che rende precaria e vulnerabile la sua posizione, visto peraltro che l'inizio della carriera universitaria coincide con la convivenza, sfociata in matrimonio, con Nina Mareş, divorziata e madre di una bambina. L'intensa attività pubblicistica e letteraria di Eliade negli anni 1933-'38, che si aggiunge a quella scientifica e didattica, si spiega anche con queste ragioni contingenti. Del resto, «Cuvântul» resterà sospeso per quattro anni e la breve ricomparsa, nel 1938, sarà solo il canto del cigno che preannuncia la fine di tutto.

Intanto, sul piano morale, il rapporto fra Eliade e Ionescu subisce un primo colpo significativo in occasione del già menzionato romanzo di Sebastian, *Da duemila anni*. Sebastian ha da tempo pronto il testo del romanzo ma, siccome ha chiesto una prefazione al professore, rinviata più volte, deve attendere il suo ritorno in libertà. La prefazione arriva, ed è una doccia fredda per l'autore. Spostando la discussione del dramma esistenziale del protagonista del romanzo, tormentato dalla sua triplice identità di ebreo romeno danubiano, dal piano umano e letterario a quello storico e teologico dell'ebraismo, Nae Ionescu critica sia la soluzione assimilazionista sia quella sionista, sostenendo la necessità di un'identità autonoma della nazione ebraica, distinta dal punto

di vista etnico e religioso dalla comunità cristiana circostante, e destinata necessariamente a soffrire nella misura in cui, non avendo accettato il Messia riconosciuto dai cristiani, continua ad aspettarne un altro. La prefazione, nota ancor prima della pubblicazione del romanzo (giugno 1934), suscita un enorme clamore e sterminate controversie sulla stampa del tempo che travolgono l'infelice autore del romanzo, accusato da sinistra (e da parte ebraica) di aver accettato impunemente una prefazione antisemita, mentre da destra è insultato e deriso a vario titolo. Eliade è uno dei pochi a intervenire in difesa dell'amico, criticando l'antisemitismo teologico di Nae Ionescu, reo di essersi sostituito a Dio nell'affermare che gli ebrei non potranno essere salvati. Una discesa in campo che, per quanto apprezzata da Sebastian, scatena un'ulteriore polemica, tutta sul piano teologico, tra Eliade e Gheorghe Racoveanu. Ad ogni modo, la prefazione di Ionescu appare influenzata dalla sua recente conversione guardista e dalla detenzione subita per aver difeso un movimento che, tra l'altro, era antisemita per motivazioni non solo mitico-religiose.<sup>47</sup>

Tra i vari lavori portati avanti dal 1934 da Eliade, uno dei più atipici è la cura di un volume, *La rosa dei venti*, che contiene una selezione di articoli di Nae Ionescu su argomenti religiosi, di politica interna e internazionale, scritti dal 1926 al 1933. Atipica non è la curatela in quanto tale (nello stesso anno, Eliade pubblica una raccolta di scritti di uno dei suoi idoli ottocenteschi, l'enci-

<sup>47</sup> Eliade riteneva che la prefazione di Ionescu non fosse antisemita ma si trattasse soltanto di un «problema teologico erroneamente risolto»: «Mi incontravo, naturalmente, con Nae Ionescu e discutevo con lui le tesi di fondo della sua prefazione. Gli dichiarai apertamente che l'argomento secondo il quale "Gli ebrei soffrono perché devono soffrire" (argomento di tipo hegeliano) non mi convinceva in quanto che partiva da un fatto storico – le sofferenze degli ebrei – e ne ricercava l'origine e il significato in un mistero, quello dell'Incarnazione. Gli dissi anche che non capivo come si potrebbe affermare che gli ebrei, o qualsiasi altro popolo non cristiano, non saranno redenti, perché ciò significherebbe sostituirsi a Dio. Nessun uomo può pretendere di sapere cosa accadrà nell'assoluto, al di là della Storia». M. Eliade, *Memorie I*, cit., p. 296.

clopedista B.P. Hasdeu), ma il fatto che raccolga in un volume gli scritti di un personaggio vivente “senza opera”. L’iniziativa ha l’appoggio fondamentale del linguista Alexandru Rosetti, che fa pubblicare il volume presso l’editrice Cultura Națională. Ironicamente, è l’unico libro di Nae Ionescu pubblicato in vita.<sup>48</sup> La raccolta, stabilita dal professore insieme a Eliade e Racoveanu, è suddivisa in quattro sezioni tematiche («Cronaca ortodossa», «Politica estera», «Cultura politica» e «Corsivi»), che intendono fornire al lettore un orientamento nella storia, come suggerisce il titolo del volume – tratto da un articolo omonimo uscito due anni prima –, in particolare un inizio di scuola «per i giovani che cercano sinceramente di pensare politicamente», come afferma l’autore nella sua prefazione.<sup>49</sup> Il libro è corredato da una breve introduzione del professore e un’ampia postfazione di Eliade, *Un cuvânt al editorului* (Una parola del curatore), in cui l’allievo fornisce un ritratto encomiastico, a tutto tondo, del suo maestro, evidenziandone in particolare la «struttura socratica», il ruolo determinante nella società romena («questo grande insegnante della nazione»), la personalità paradossale e rivoluzionaria di una «guida fraterna» (*îndrumător frățesc*) della gioventù, la polarità amore-odio da lui suscitata: «La presenza di Nae Ionescu è stata e continua ad essere così cruciale che il suo nome si è diffuso nel Paese trasfigurato dal mito o insanguinato dal veleno magnifico dell’odio. Ovunque si parli di Nae Ionescu emergono la leggenda o l’odio, che testimoniano, con pari peso, la forza epica di quest’uomo che da quindici anni trasforma e costruisce un Paese. Pochi uomini possono vantarsi di essere stati glorificati con

<sup>48</sup> La pubblicazione delle opere di Nae Ionescu, a partire da alcuni corsi universitari, che erano stati litografati ad uso didattico, inizierà dopo la morte del professore, grazie a suoi ex allievi, tra cui Constantin Noica e Mircea Vulcănescu.

<sup>49</sup> N. Ionescu, *Roza vânturilor. 1926-1933*, Ed. Cultura Națională, București [1937], p. VI.

l'odio suscitato dal pensiero e dall'azione del professor Nae Ionescu». <sup>50</sup>

In questi anni, dal 1933 al 1937, Eliade, diversamente dal suo professore (che, non avendo più il giornale, affianca ai corsi universitari le conferenze pubbliche tenute in numerose città del Paese), riesce a conservare una sua neutralità politica. Solo nell'inverno del 1937 – dunque “in differita” rispetto a Nae Ionescu –, impressionato dall'aura di martirio dei due capi legionari morti in combattimento nella guerra civile spagnola, Ion Moța (cognato di Codreanu che aveva affidato a Ionescu il proprio testamento) e Vasile Marin (ideologo legionario, dall'autunno del 1933 redattore di «Cuvântul»<sup>51</sup>), e influenzato da altri suoi amici, a volte ex compagni di liceo, diventati legionari e perfino reclutatori (come Mihail Polihroniade), Eliade si convertirà alla fede legionaria, sia pure in modo del tutto personale – secondo una lettura, chiamiamola così, “romantico-idealista” – e senza una militanza effettiva. In questa prospettiva, il punto di vista adottato dallo stesso Eliade in età matura, secondo cui la propria adesione fu indiretta e dovuta al rapporto con Nae Ionescu, è vero solo in parte. Questi si “converte”, per così dire, nell'estate del 1933, dopo aver assistito, in un viaggio in Germania, al trionfo di Hitler.<sup>52</sup> Eppure, il suo sostegno alla causa della Legione resta esteriore, individuale, senza apporti ideologici specifici. Per Ionescu, è la Guardia di Ferro, come in precedenza il Re e Maniu, che corrisponde alla propria visione sulla guida politica della nazione,

<sup>50</sup> Ivi, p. 421.

<sup>51</sup> Il professore scriverà perfino una prefazione alla raccolta postuma *Crez de generatie*, uscita nel 1937 (ora in N. Ionescu, *Opere V*, a cura di D. Mezdrea e M. Diaconu, Ed. Muzeul Național al Literaturii Române, București 2019, pp. 234-236).

<sup>52</sup> L'estate del 1933 segna uno spartiacque anche nella vita sentimentale di Nae Ionescu, che da quel momento, dopo aver messo fine al rapporto, pur importante, con Maruca Cantacuzino, sarà legato fino al 1939 a Lucia Popovici-Lupa. Per i particolari, cfr. T. Niculescu, *Seducătorul domn Nae. Viața lui Nae Ionescu*, Humanitas, București 2020, pp. 183 ss.

non il contrario. Del resto, con Codreanu stesso gli incontri sono sporadici e, a quanto risulta, senza molto affiatamento. I due viaggiavano su orbite diverse, con spessore culturale, linguaggio e modalità comunicative assai differenti. Eliade, invece, decide di compiere solo tre anni dopo il passo decisivo, l'*endorsement* a favore della «nuova aristocrazia legionaria», come recita il titolo di uno dei suoi articoli filo-guardisti (in tutto una dozzina, scritti nel 1937-38, all'apice della sua esaltazione politica). Il che, considerando i fatti sopra menzionati, si spiega solo fino a un certo punto con l'influenza o vicinanza di Ionescu.

Tuttavia, è pur vero che tale vicinanza, non solo professionale ma soprattutto intellettuale e umana, è all'origine del secondo momento morale drammatico nel loro rapporto: l'esperienza comune della prigionia, per motivi politici, nel 1938. Arrestato nell'aprile di quell'anno, nel corso di una rinnovata campagna di rappresaglie contro i militanti e i fiancheggiatori del Movimento Legionario (che alle elezioni del dicembre 1937 aveva raggiunto la massima popolarità, attestandosi come terza forza politica del Paese), Nae Ionescu sarebbe stato destituito, in seguito, dall'incarico all'Università. Negli ultimi due anni di vita trascorre lunghi periodi di detenzione, che minano la sua salute e ne affrettano la morte prematura, avvenuta nella primavera del 1940, dopo alcuni infarti.

Pochi mesi dopo il suo arresto arriva il turno di Eliade, che nel luglio del 1938 è trattenuto per diciassette giorni dalla Polizia e poi trasferito nel campo di concentramento di Miercurea Ciuc, nella Transilvania orientale, dove sono rinchiusi più di duecento persone, tra cui il professore. Nuove pennellate al ritratto "morale" del maestro provengono dai ricordi di Eliade su questa loro comune esperienza della prigionia. Diversamente dalla maggior parte dei detenuti, che si lasciava andare, portando barba lunga e vestiti laceri, Ionescu «si radeva ogni giorno, portava sempre una

camicia pulita con il suo leggendario “farfallino” e si cambiava d’abito tutte le volte che poteva. [...] Dichiarava che, fino a quando gli fosse stato permesso, si sarebbe vestito e si sarebbe comportato nel campo come faceva un tempo a Palazzo Reale, per strada o all’Università». «Non ricordo di averlo visto una sola volta triste, abbattuto o scoraggiato», aggiunge il memorialista.<sup>53</sup> Sollecitati da altri detenuti, i due improvvisarono delle lezioni “universitarie” di metafisica e lingua italiana (Ionescu), di storia delle religioni e sul movimento di Gandhi (Eliade). Per Eliade, è il primo periodo della vita in cui scrive sotto la censura, introdotta in seguito all’instaurazione della dittatura di Carol II, nel febbraio del 1938. Dopo due mesi e mezzo di detenzione a Miercurea Ciuc, viene trasferito per motivi di salute al sanatorio di Moereni, e qui rilasciato, il 12 novembre, non prima di aver firmato una dichiarazione con cui si impegnava ad astenersi dallo svolgere alcun genere di attività politica.

«Nell’inverno del 1940 ebbi la gioia inattesa di rivedere Nae Ionescu», annota Eliade nelle sue memorie, menzionando la visita ricevuta.<sup>54</sup> Il professore non ha ancora riottenuto la cattedra sospesa nel 1938 (il reintegro avverrà nell’aprile 1940, quando il beneficiario sarà ormai defunto), ma gli è stato concesso di ricevere nella sua villa del quartiere Băneasa, settimanalmente, un gruppo di discepoli, tra cui Vulcănescu, Sebastian, Noica e altri, veri e propri simposi in cui ha la possibilità di discutere, fra altri

<sup>53</sup> M. Eliade, *Le mesi del solstizio. Memorie 2, 1937-1960*, a cura di R. Scagno, Jaca Book, Milano 1995, p. 32. I fatti confermano questo comportamento sereno e signorile di Ionescu. Nel corso della detenzione, ad un certo punto ha la forza di proporre al ministro degli interni Armand Călinescu – braccio destro del re Carol II nella distruzione del Movimento Legionario, negli anni 1938-’39 – di lasciare il campo di prigionia situato a sei ore di auto, per incontrarlo a Bucarest, scortato, e parlare di persona in vista di una possibile mediazione e conciliazione con i legionari, il cui Capitano era stato ucciso insieme ad altri prigionieri legionari, per ordine di Călinescu, nella notte del 29-30 novembre 1938. Călinescu sarà ucciso, per vendetta, da un commando legionario, il 21 settembre 1939.

<sup>54</sup> M. Eliade, *Memorie 2*, cit., p. 47.

temi filosofici, gli ultimi progetti ioneschiani, relativi ad una *Metafisica* e un *Commento alle lettere di San Paolo*, che resteranno incompiuti.

\*

Quello tra Nae Ionescu e Mircea Eliade, che abbiamo qui abbozzato, è un rapporto *complesso*, sia sul piano biografico, sia sul piano delle convergenze e divergenze di pensiero, su cui si aprono, del resto, svariate piste di ricerca, che investono altrettanti temi di riflessione, come l'ermeneutica del fenomeno religioso, le origini della filosofia "esistenzialista", l'irrazionalismo mistico, l'identità culturale romena tra Occidente e Oriente, il dialogo tra modernità e tradizione, i paradigmi degli ambiti disciplinari, il rapporto tra Chiesa e Stato, e così via. È anche una relazione *fecunda*, segnata da periodi di evoluzione serena, come anche da episodi drammatici, alcuni comuni (nel 1933-'34 e nel 1938). Il peso, la natura, il significato di questo legame, durato dal 1925 al 1940, nella vita di Eliade, sono concentrati nell'immagine della *felix culpa*, formula ambrosiana evocata dallo storico delle religioni in un frammento diaristico del 29 agosto 1985. L'amara riflessione, occasionata dalla rilettura di carte e lettere del passato, prende spunto dal caso di Lucian Blaga, poeta e filosofo di spicco nella Romania interbellica, marginalizzato dopo l'avvento del comunismo:

Non riesco a darmi pace del destino di Blaga. Quello che era all'epoca – 1937-1940 – e quello che divenne qualche anno più tardi. Ridotto al silenzio, con uno stipendio part-time (alla biblioteca dell'università), tenuto fuori dall'insegnamento, senza poter viaggiare o almeno avere dei contatti in Occidente... Penso a me, senza questa *felix culpa* (discepolo

di Nae Ionescu), sarei rimasto in Romania. Nel migliore dei casi, sarei morto di tubercolosi in una prigione.<sup>55</sup>

Il paradosso della “colpa fortunata”, l’errore di essere stato discepolo di un personaggio adulato e odiato, seduttore e demonico (per vendetta personale, il capo della Chiesa ortodossa romena Miron Cristea fece ritrarre il diavolo, sulla scena del giudizio universale dipinta nella chiesa della patriarchia, con le sembianze di Nae Ionescu) riguarda, certo, la ricostruzione della biografia giovanile di Mircea Eliade, ma ha una portata ben più grande, direttamente proporzionale all’impatto considerevole che Ionescu ha avuto nella cultura e nella società romena, non solo sui contemporanei, ma anche, attraverso i suoi allievi, sulle generazioni successive. Ciò spiega anche la vivacità del dibattito critico, aperto dopo il 1989, su questo pensatore scomodo e sul suo controverso lascito.

<sup>55</sup> M. Eliade, *Diario 1970-1985*, trad. it. di C. Fantechi, Jaca Book, Milano 2018, p. 468.